

La resa  
dei conti



Il presidente americano si rincresce per la perdita di vite umane ma lascia intendere la sua soddisfazione per l'«uso prudente» della forza «Chiediamo un'altra Costituzione, un nuovo Parlamento e le presidenziali» Warren Christopher si incontrerà a Mosca con Eltsin entro ottobre

# «Non c'erano alternative»

## Clinton sollevato ora invoca elezioni democratiche

«Non aveva altre alternative». Clinton, che il giorno prima gli aveva dato licenza di sparare, esprime «rincrescimento per la perdita di vite umane», ma conferma la sua fiducia a Eltsin. E decide di mandare entro il mese Christopher a Mosca a sottolineare che considera la Russia normalizzata. «È stato un uso delle forze prudente», rincarano i suoi, pur invitando ad un «prolungato periodo di riconciliazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli va bene così. Non esitano ad esprimere apertamente «solievo». «Gli Stati Uniti sono ovviamente molto sollevati che questa situazione si sia conclusa», dice il braccio destro di Clinton sulla Russia, Strobe Talbott. C'è chi si spinge a dichiarare che «è finita», il capitolo è chiuso. Altri avvertono che la crisi potrebbe essere ancora aperta, «tutt'altro che risolta», e non solo perché a Mosca si spara ancora. Ma il giudizio sommo a cui si schiera l'intera amministrazione Clinton è che Eltsin ha usato la giusta quantità di violenza, ha fatto sparare quel tanto che ci voleva, versato quel tanto di sangue che basta, «si è mosso nel modo giusto e al momento giusto». «È stato un uso della forza abbastanza prudente, localizzato, concentrato sull'edificio del Parlamento, cui hanno dato l'assalto rastrellandolo piano per piano anziché raderlo al suolo. Gli scontri non sono dilagati al resto di Mosca, né al resto del Paese», osserva, parlando a ruota libera col vincolo dell'anonimato uno dei più stretti collaboratori del presidente, quando ancora pareva che i morti all'interno della Casa Bianca moscovita potessero essere 500. Erano pronti probabilmente ad accettare e giustificare come inevitabile anche un'ecatombe di maggiori proporzioni, forse anche una specie di Tian An Men. Rassicurato dalle notizie che ritornavano con rispetto ai peggiori previsioni la dimensione del bagno di sangue, è intervenuto lo stesso Clinton a dichiarare che gli «rincresce moltissimo per la perdita di vite umane», ma «Eltsin non aveva altra alternativa che cercare di restaurare l'ordine».

Parlava a San Francisco, al Congresso dell'AFL-CIO, la maggiore organizzazione sindacale degli Usa. Era andato a dormire, raccontano gli intimi, alle 4 del mattino, solo quando era ormai sicuro che Eltsin stava vincendo, dopo essere stato rassicurato che le colonne di mezzi corazzati seguiti minuto per minuto dai satelliti spia della Cia stavano convergendo sul centro di Mosca ed erano dalla parte per lui giusta. L'ambasciatore americano a Mosca, Thomas Pickering, ha ieri confermato in diverse interviste ai programmi del mattino sulle tv Usa che il Cremlino li aveva preavvertiti che l'ordine era espugnare l'edificio del parlamento. Per la Casa Bianca non era stata una sorpresa quando i tank avevano cominciato a sparare. Del resto era stato Clinton in persona, il giorno prima, a dare esplicitamente un via libera pieno all'uso delle forze, purché non esagerassero, ad accettare l'idea di un bagno di sangue, purché contenuto.

«Ci hanno fatto sapere che le colonne di forze speciali

hanno l'ordine di non aprire il fuoco a meno che non siano sotto fuoco. Ma chiaramente hanno anche istruzioni da parte del presidente Eltsin di fare qualsiasi cosa sia necessaria per mettere fine alla raffica di violenze, la cui responsabilità spetta chiaramente alle forze di Rutskoi e Kasbulatov, e restaurare l'ordine civile», aveva dichiarato alla Cnn l'ambasciatore speciale per la Russia di Clinton Strobe Talbott domenica notte, «in un momento tragico nella storia russa, ma speriamo che il peggio sia finito», ha aggiunto ieri, dopo la presa del parlamento, lodando apertamente Eltsin per «aver contenuto questa situazione nel modo più rapido ed efficiente possibile, usando solo il grado di forza che era assolutamente necessario».

Da parte americana c'è anche un'implicita soddisfazione per il fatto che Kasbulatov e Rutskoi siano stati catturati vivi e non trasformati in pericolosissimi martiri, anche se a questo fine si è impegnata in prima persona la diplomazia europea nella capitale moscovita e non quella Usa. Nel confermare ieri pieno appoggio e fiducia a Eltsin, Clinton ha voluto però aggiungere anche una nota di cautela, un aperto invito al vincitore a non strafare. «In questo momento non ho assolutamente alcuna ragione di dubitare dell'impegno personale che Boris Eltsin ha assunto di lasciare che sia il popolo russo a decidere il proprio futuro, di garantire una nuova costituzione con valori e con processi democratici, un nuovo legislativo eletto con elezioni democratiche, e di astenersi nuovamente al voto democratico del popolo», ha detto, sottolineando: «Questo è tutto quello che noi chiediamo».

Tra i diplomatici russi a Washington ieri circolava l'ipotesi che dopo essersi liberato dei rivali, Eltsin potrebbe anche anticipare le elezioni parlamentari. Il consiglio ufficioso che gli viene dalla Casa Bianca è che ora dovrebbe impegnarsi in un «prolungato periodo di riconciliazione», evitare l'impressione di voler instaurare una dittatura personale. E per sottolineare che ritiene la situazione «normalizzata», come dimostrazione del fatto che siamo al business as usual», ha spiegato Talbott - Clinton ha deciso di inviare subito a Mosca, entro il mese, il suo segretario di Stato Warren Christopher. Atto di «normalizzazione» scontata anche quella che si respira ieri a Wall Street, dove il dollaro - bene rifugio per antonomasia in momenti di tensione - oscillava al rialzo ogni volta che si ricominciavano a sentire spari a Mosca e ha chiuso al ribasso, assieme ai prezzi petroliferi, quando è diventato scontato che la partita si stava chiudendo.



# «Attenti allo stalinismo capovolto» Occhetto critica i governi occidentali

A Mosca non c'è stato uno scontro come quello tra Gorbaciov da una parte e i golpisti dall'altra. Hanno sbagliato entrambi i contendenti. E l'Occidente ha fatto male a non appoggiare la componente riformatrice, per quanto esile, che ancora c'è in Russia. È questo che Occhetto dirà domani a Lisbona all'Internazionale socialista. «A Mosca regnerà un ordine militare, ma le sue basi politiche sono fragili».

NUCCIO OCCHETTO

ROMA. «La sinistra europea non può stare né con Eltsin né con i conservatori stalinisti e zaristi. Deve stare con le giuste ragioni del popolo russo, per la democrazia e la riforma. Questa scelta fatta prima in modo lungimirante poteva, probabilmente, impedire l'attuale sviluppo catastrofico degli avvenimenti». Sono le 13,45 di ieri, a Mosca è ancora in corso lo scontro a fuoco. Le agenzie di stampa battono notizie drammatiche. A Botteghe Oscure Achille Occhetto incontra i giornalisti. È preoccupato, amareggiato. Ricorda che una settimana fa con Gorbaciov, durante una conferenza stampa, era stata fatta un'analisi della situazione russa che «si è, purtroppo rivelata

esatta. Ma allora si correva dietro presunti conti svizzeri... non siamo stati ascoltati». Dice che quanto sta avvenendo può avere ripercussioni negative non solo per la Russia ma per gli assetti europei e mondiali. «È una grande metafora di quello che può avvenire nel contesto più generale, nel mondo. Dopo il crollo del comunismo reale o si effettua una reale riforma che sappia accompagnare il ritorno del mercato a nuovi processi di socialità e di intervento del pubblico oppure si va verso il caos, le guerre, le distruzioni, nuovi lutti».

Occhetto non condivide la posizione assunta dall'Europa e dal presidente Clinton. E spiega il perché. «La conoscenza che abbiamo delle dinamiche reali di quel paese e di quella parte del mondo ci consigliano, in questo momento, di parlare a tutti i democratici dell'Occidente perché assumano posizioni più meditate. La crisi di queste ore affonda le sue radici nelle contraddizioni via via più acute della transizione economica e politica. È riduttivo rappresentare la crisi come scontro tra vecchio e nuovo. Perché in entrambi i fronti c'è dell'uno e dell'altro». Ci sono irrisolti nodi di fondo: come realizzare la transizione economica, con che tempi, chi la deve dirigere e con quali regole, che assetto dare alle istituzioni. E ancora: quale classe dirigente guiderà nei prossimi anni la Russia, un paese che non ha mai conosciuto una vera esperienza democratica e dove la lotta politica continua a manifestarsi con le forme tipiche dell'autoritarismo. Né si può dimenticare il malcontento e la disgregazione sociale. La transizione economica sta realizzandosi a costi durissimi per una parte della popolazione. La rabbia e la ribellione che si è vista a Mosca è anche figlia della frustra-

zione, di chi si è sentito ingannato e illuso. Il segretario del Pds non ha dubbi. Non bisogna condividere la scelta di Eltsin di sciogliere il Parlamento. Perché c'è stata un'aperta violazione della Costituzione. Le elezioni sono state indette senza che fosse noto con quale legge elettorale si sarebbe votato. Eltsin non ha raccolto la richiesta di indire anche nuove elezioni presidenziali. Una proposta, questa, che se recepita avrebbe forse evitato questa grave crisi. Quello che si può dire è che la democrazia in Russia è ora comunque più debole e sono più forti i rischi di autoritarismo. È un errore grave aggiungere Occhetto ritenere che lo scontro in corso a Mosca sia come quello di Gorbaciov con i golpisti. E cioè: «Eltsin il democratico, innovatore, da un lato e i brezneviani, i nazisti, o gli zaristi dall'altro».

Sulla questione della libertà e della democrazia non ci possono essere due pesi e due misure. «C'è una logica di stalinismo capovolto. Una volta i partiti comunisti stalinisti quando gli si chiedeva di difendere le prerogative dello Stato di diritto rispondevano che in Russia era inutile farlo perché attraverso il «collettivismo» si portava il benessere. Oggi l'Occidente risponde: è inutile chiedere ad Eltsin di rispettare lo Stato di diritto perché lui rappresenta le ragioni del mercato. Ma la base della libertà non doveva essere proprio il mercato? Quindi bisogna distinguere tra il mercato come condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo della democrazia». E poi, dice ancora il segretario del Pds, bisogna capire che le idee universali della democrazia non potranno essere diverse a Mosca che a Washington. E questo naturalmente vale anche per l'Italia e per la Russia. «Tutti parliamo male di questo Parlamento, ma se qualcuno lo sciogliesse senza dire quando si faranno le elezioni, e come, sarebbe considerato un colpo di Stato». E per il futuro? C'è in Russia, nota Occhetto, la componente riformista che non deve rima-

nere schiacciata tra il neostalinismo radicale alla Eltsin e il vecchio stalinismo brezneviano che cerca di rialzare il capo. «L'Europa democratica e riformista deve fare comprendere anche agli americani quale è la vera dinamica dello scontro nell'Est europeo. Condivido la paura del caos che ha mosso Clinton. Ma dobbiamo chiederci cosa ha prodotto il vero caos. Ciò che serve è ricostruire un'area riformatrice. Non avverrà né oggi, né domani. Ma bisogna lavorare per il futuro. Se l'Occidente avesse detto che Eltsin doveva rispettare le regole e avesse contemporaneamente detto no agli «eversori» avrebbe favorito una forza democratica. Correndo il rischio di appoggiare un'ipotesi riformatrice destinata poi a fruttare nel tempo». In serata Occhetto incontra una «grande sintonia» tra le sue parole e quelle che dice Gorbaciov a «La Stampa». «Eltsin e i rivoltosi hanno compiuto un enorme errore uscendo dalla legalità. È indubbio - conclude il segretario del Pds - che i governi democratici debbano difendersi contro l'uso della forza ma per poterlo fare devono rispettare fino in fondo le regole istituzionali».

Il corpo di una delle vittime dell'assalto al centro Tv di Oostankino; in alto, i blindati dell'esercito attaccano la Casa Bianca

### IL PERSONAGGIO

«Temo per la mia famiglia, i rivoltosi volevano far tornare indietro le lancette della storia»

## Da casa Shalimov i drammi di Mosca

DARIO CECCARELLI

MILANO. Più pallido del solito, muove nervosamente il telecomando. Vorrebbe saperne di più, avere qualche rassicurazione, capire se c'è ancora pericolo per la sua famiglia. Ma dalla televisione, che pure ti porta le bombe in casa, sfuggono particolari importanti. Ci sono scontri anche in altre parti della città? Come regisce la gente? C'è davvero pericolo per tutti?

Igor Shalimov, 24 anni, giocatore dell'Inter da 2 stagioni, vede in tv bruciare i palazzi della sua città. Forse la rivolta è

ma per tutti. Di solito Shalimov è restio a discutere di politica. «No, grazie, preferisco parlare di calcio» è la sua risposta automatica. Dalla Russia è andato via tre anni fa, ma come tutti i calciatori, anche nella Mosca delle code e del mercato nero, lui viveva bene. Giocava nello Spartak e, dopo gli allenamenti, sfrecciava nei lunghi viali di Mosca a bordo della sua Mercedes 280. Un privilegiato. Bella anche la casa, un lussuoso villino circondato dal verde dove abitava con papà Mikhail (un funzionario dello stato), mamma Lyudmilla e suo fra-

tello Pavel. «Beh, sì, come calciatore io ho sempre goduto di molti vantaggi. Però intorno a me c'era la miseria; quando sono andato via un medico guadagnava 700 rubli al mese. Oggi forse non bastano nemmeno per comprare un chilo di carne. Poi era tutto bloccato, nessuno si muoveva. Io credo una cosa: che la libera iniziativa sia positiva, che dia stimoli per migliorarsi, per cercare strade nuove».

Altre immagini, altri feriti, altre voci incontrollate. Non si capisce se la rivolta sia stata definitivamente soffocata. Shalimov rimane perplesso. «In

questi casi - dice con molta sincerità - ancora una volta ringrazio il calcio. Vivo tranquillo, ho una bella casa, posso decidere sul mio futuro. Là invece può ancora succedere di tutto. Non illudiamoci, il dramma continua. Se si spaccasse l'esercito esploderebbe la guerra civile. La Russia andrebbe in pezzi come la Jugoslavia. Per questo vorrei che i miei venissero subito in Italia. Mia madre e mio fratello adesso sono in Turchia per motivi di lavoro. Non hanno ancora avuto il permesso per venire in Italia. Vorrei far accelerare le pratiche ma non è facile». Shalimov ora vive in una villetta sul



In edicola ogni lunedì con l'Unità

## ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 11 OTTOBRE

### ALESSANDRO MANZONI STORIA DELLA COLONNA INFAME

I LIBRI DELL'UNITÀ

Unità